

Giornale di Sicilia 13 Aprile 2000

Concorso esterno in 'ndrangheta Condannati i Graviano e altri 10

Per Giuseppe e Filippo Graviano e per il loro braccio destro Vittorio Tutino essere condannati con l'accusa di concorso esterno in associazione mafiosa è una specie di record: loro, che sono considerati il volto di Cosa Nostra a Brancaccio, sono ritenuti anche «concorrenti esterni» di un'altra organizzazione criminale, la 'ndrangheta. E' per questo che la quarta sezione del tribunale, presieduta da Giuseppe Nobile, ha inflitto pene pesanti, comprese tra 4 e 17 anni, a 14 persone. Oltre che di mafia, gli imputati rispondono di traffico di armi, droga ed esplosivi: accolte in maniera pressoché integrale le richieste del pubblico ministero Marcello Musso. Assolto invece il collaborante Giuseppe Marchese.

Nel dettaglio, i giudici hanno inflitto 17 anni a Giuseppe Graviano; 15 al fratello Filippo e a Marcello Tutino; nove anni e mezzo a Nino Marchese; Cristofaro «Fifetto» Cannella è stato condannato a sette anni e mezzo; Vittorio Tutino, fratello di Marcello, difeso dagli avvocati Ettore Barcellona e Filippo Gallina, e Cesare Carmelo Lupo, assistito da Giuseppe Di Peri, hanno avuto 4 anni ciascuno; il collaboratore di giustizia Giovanni Drago si è visto infliggere invece una pena relativamente elevata: dieci anni, uguale a quella toccata a Roberto Bartolomeo, presunto appartenente alla 'ndrangheta. I «pentiti» calabresi Dario e Nicola Notargiacomo hanno riportato condanne inferiori: sei anni e sei mesi ciascuno. Otto anni li ha avuti un altro calabrese, Domenico Cicero.

La Procura ha ricostruito i rapporti tra mafiosi e affiliati alla parallela organizzazione calabra grazie alla collaborazione di Drago da una parte e dei due Notargiacomo dall'altra. Le armi (kalashnikov, pistole, mitra) sarebbero arrivate dall'estero, probabilmente dalla ex Jugoslavia o dall'Albania, a Lamezia Terme, alla cosca dei Paradiso - Torcesio. Da lì sarebbero state portate a Cosenza, al clan Bartolomeo Notargiacomo, che a sua volta le avrebbe cedute ai Graviano.

Il processo originariamente aveva come imputati pure gli uomini del gruppo dei Paradiso, ma il tribunale, per ciò che riguarda le loro posizioni ha accolto l'eccezione di incompetenza territoriale presentata dalla difesa e ha mandato gli atti a Lamezia Terme.

L'inchiesta prima e il dibattimento poi hanno confermato ampiamente le tesi del pm Musso, circa gli stretti legami e gli scambi di favori tra boss di Brancaccío e del Cosentino. Le armi non furono ritrovate, ma i giudici hanno creduto alla versione dei collaboranti, che hanno parlato del trasporto dei micidiali fucili di fabbricazione ex sovietica: i kalashnikov, smontati, furono fatti viaggiare nei pannelli laterali degli sportelli delle automobili. Non furono mai intercettati.

Il «commercio» Calabria - Sicilia si svolse tra il marzo del 1988 e l'autunno dell'anno successivo. L'accusa di concorso esterno è legata all'ausilio che i mafiosi avrebbero dato agli esponenti della 'ndrangheta. Nell'indagine era stato coinvolto anche Totò Riina, ma la sua posizione è stata stralciata per la difficoltà materiale di processare un boss come lui, impegnato in numerosissimi procedimenti.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS